

LA BASILICA DI S. MARIA IN CASTELLO DALLA SUA FONDAZIONE AI TEMPI DI OGGI.

La basilica di Santa Maria in Castello, per noi tarquiniesi, tanto per usare un luogo comune, è quasi una fabbrica di San Pietro; nel senso cioè che non si finisce mai di apportarvi lavori di restauro e di consolidamento. In tutta la sua storia si sono succeduti accidenti e avvenimenti, tutti consumati contro di essa al punto che possiamo considerare una fortuna averla ancora e vederla là su quello sperone a sfidare il tempo.

I nostri antenati impiegarono quasi un secolo per edificarla, a partire dall'anno 1121 per finire a quello della consacrazione, nel 1208; e quando un priore quando un altro, ciascuno si adoperò a far eseguire il portale cosmatesco, il pulpito, la tribuna dell'altare e il fonte battesimale ad immersione; né ebbe termine l'opera musiva, dato che nella parte d'accesso non si nota alcun lavoro da parte dei mosaicisti. Probabilmente per l'esaurirsi dei mezzi finanziari.

Poiché la nostra Società se ne è fatto un obbligo, un motivo programmatico affinché questo illustre monumento ritorni via via a rivestire quel ruolo che ebbe nell'alto Medioevo e che fece convenire addirittura dieci vescovi per la cerimonia della sua consacrazione, crediamo opportuno oggi seguire a parlarne perché altri sappiano quello che la nostra Società ha fatto per restituirlo al culto e alla venerazione pubblica.

Scartabellando nel nostro archivio, abbiamo rintracciato alcuni documenti che riteniamo utile pubblicare perché i nostri Soci e i nostri lettori sappiano quanta storia è racchiusa là dentro quelle antiche strutture.

Uno di questi venne stilato dal conte Pietro Falzacappa per incarico del cardinale Filippo De Angelis, vescovo di Corneto, nell'anno 1841, che desiderava avere, attraverso il quale, notizie e ragguagli su questa nostra chiesa: qui di seguito ne riportiamo il testo integrale.

“In quella parte di Corneto ove esisteva un forte, fabbricato secondo l'architettura delli secoli di mezzo, fu costruito ancora un sagrao tempio dedicato alla Madre di Dio che dalla sua posizione prese il nome di S. Maria in Castello. Li vari incendi delli pubblici archivi di questa città, tanto ecclesiastici che secolari, ci hanno fatto perdere le più interessanti memorie su di questo tempio bellissimo per la sua antica architettura, per li sagri monumenti che ancora conserva. Tali infortuni ci impediscono di potere indicare con precisione l'epoca della sua costruzione e solo appoggiandosi alle osservazioni od alla

intelligenza del signor D'Agincourt¹⁾ possiamo dire che sia stato fabbricato verso la fine del decimo secolo, sebbene una lapide esistente tuttora a sinistra della porta maggiore che riporterò al nostro scritto, faccia non poco dubitare che possa essere stato costruito nel 1121.

E' la chiesa edificata a tre navate con facciata ornata da belli mosaici come n'era egualmente ornato il pavimento interno per circa i due terzi della sua estensione; una cupola leggermente ellittica nella parte inferiore²⁾ e traforata da sei archi fra i quali passavano altrettanti pie' dritti per reggere una specie di tamburo di poca altezza, ha esistito almeno fino al 25 maggio 1819, nel qual giorno un violento terremoto ondulatorio distrusse in un momento quello che aveva esistito per secoli.

La pianta di questa chiesa è abbastanza regolare se si guarda l'epoca della sua costruzione, ma le particolarità dei suoi andamenti hanno tutta la bizzarria dello stile gotico che allora regnava sebbene gli archi non siano di un sesto acuto, ed i capitelli delle colonne sono ornati nel campo con serpenti assai ingegnosamente intrecciati per sostenere gli angoli della cimasa che sorge leggerissima: le finestre mantengono egualmente lo stile gotico con variati ornamenti e merita riflesso la particolarità di non esistere alcuna dalla parte di oriente senza che se ne possa precisare una sicura ragione, seppure ciò non sia stato fatto per il motivo che facendo parte le mura di questa chiesa dell'antico castello di Corneto, non si sia voluto indebolire l'esterna fortificazione con i vani che avrebbero offerto le gotiche finestre, difficili insieme ad essere difese nel caso di un assalto inimico sia per la loro forma sia per la sicura profanazione del tempio che ne sarebbe derivata.

Esistono tuttora nel principio della chiesa le colonne dei catecumeni come vi esiste il fonte battesimale grande e nobile di figura ottagonale, ornato di marmi fini e scorniciati, intarsiato di altre pietre colorite nel quale secondo l'antico rito si battezzava per immersione.

Bello è il pulpito o sia ambone fatto di marmo finissimo intarsiato da pietre di porfido e di mosaico, aperto alli due lati con vari gradini per salirvi e leggere il santo Vangelo nelle messe solenni secondo la primitiva regola di Santa Chiesa.

Sopra di quattro gradini sorge la Tribuna con altare staccato per celebrarvi i Santi Misteri verso il popolo, quale tribuna fu già ornata da quattro nobilissime colonne, tra le quali le due prime di "verde antico" tutte di un pezzo di lunghezza e grossezza sproporzionata, e co' i suoi architravi di marmo scorniciato con altre colonnette e marmi

¹⁾ D'Agincourt - Storia dell'arte dimostrata con monumenti, edizione di Prato del 1828.

²⁾ Id, pagine 206, 235, 285.

sopra che formano tabernacolo, furono in tempo di Clemente X³⁾ fatte levare dal cardinale Altieri⁴⁾ vescovo di Corneto, e poste al suo Palazzo, ed ora ve ne sono quattro di marmo “semplice non corrispondenti alle tolte né con la proporzione delle basi e capitelli, né adattate alla finezza di quelli scelti marmi da’ quali si vede decorata l’antica chiesa⁵⁾, per cui i voti pubblici domandano da molto tempo che sia supplito in qualche maniera alle tolte colonne con altre che se non potranno pareggiare le antiche non deturpino almeno, come le presenti, con la loro bruttezza questo rispettabile edificio.

Lo smarrimento delli antichi documenti non mi permette di accennare con precisione cosa fosse e da chi servita questa chiesa avanti i principii del secolo decimoterzo e sappiamo solo con certezza l’epoca della sua consacrazione, avvenuta con tutta munificenza l’anno 1208 come apparisce nella marmorea iscrizione posta vicino alla porta principale alla destra, e che riporterò in fine con altre iscrizioni lapidarie che ornano anche oggi questo monumento. La seconda memoria è del 1226 allorché il papa Onorio III, dirigendo al vescovo di Toscanella una bolla per la riscossione delle tasse dovute alla camera apostolica, nomina tra li procuratori in varie chiese di quella diocesi “apud Cornetum priorem S. Mariae de Castello”⁶⁾.

E’ innegabile insieme che sino al citato secolo XIII esisteva quivi eretta una collegiata, con cappellani, canonici ed un priore, e che questa dignità fosse contraddistinta nelli atti pubblici col titolo di “Prior majoris Ecclesiae Cornetanae”⁷⁾ e nel 1285 Lituardo Cerruti di famiglia cornetana e Priore di S. Maria in Castello da uditore di Rota fu innalzato alla sede vescovile di Cagli (Calliensis) sotto il pontificato di Bonifacio VIII⁸⁾.

Continuò ad essere officiata in questa maniera sino al 1435, allorché piacque al sommo pontefice Eugenio IV, ad intercessione del nostro celebre cardinale Giovanni Vitelleschi, erigere in cattedrale la chiesa cornetana unendola a quella di Montefiascone e formando un solo capitolo con la riunione delle due collegiate che in quell’epoca esistevano a Corneto⁹⁾.

³⁾ Clemente X. Altieri romano creato sommo pontefice nel 1670 governò la chiesa anni 6 mesi 3 e giorni 24.

⁴⁾ Paluzio Paluzzi romano cardinale del titolo dei SS. Apostoli ebbe il Vescovato di Montefiascone e Corneto li 29 Maggio 1666 dal papa Alessandro VII e lo ritenne sino al maggio 1670 nel quale anno innalzato al pontificato Clemente X, Altieri lo dichiarò suo nipote e gli accordò la sua arma ed il suo cognome: così l’Arcidiacono Polipori nelle sue Croniche Manoscritte di Corneto, ed il De Novaes, Elementi di Storia, Tom. X pag. 155.

⁵⁾ Cronaca Manoscritta di Francesco Valesio conservata nell’archivio segreto di Campidoglio, e Memoria storica di Corneto, manoscritto nell’Archivio Falzacappa.

⁶⁾ Nell’Archivio Vaticano e Turrioni, Memoria di Toscanella - Roma 1778, pag. 49.

⁷⁾ Codice Membranaceo nell’Archivio della Cattedrale di Corneto, passim.

⁸⁾ Ughelli - Italia sacra - tom. II, Col. 90 n. 27 - Episcopi Calliensis.

⁹⁾ Bolle di Eugenio IV delli 5 dicembre 1435 che incominciano “In supremae dignitatis” e “Sacrosanta Romana Ecclesia”.

Pare che da questo tempo sia cominciato il decadimento della nostra Chiesa di Castello, e forse perché, non avendo più una collegiata a se sola, non si officiava più come per il passato da quei sacerdoti che prima vi erano addetti e forse ancora perché posta quasi fuori la città i cui abitanti avevano cominciato già a ritirarsi dalle antiche abitazioni per riscoprire i nuovi quartieri, restò come abbandonata a qualche mano mercenaria.

Sono notevoli peraltro le distinzioni che a questo sacro tempio professarono sempre i nostri maggiori. L'antico Statuto di Corneto della cui origine non si può fissare una data precisa, ma che sicuramente non è posteriore al secolo dodicesimo, tra le altre disposizioni prescrive doversi osservare come feriato il giorno della consacrazione di questa chiesa¹⁰⁾ e per una maggiormente devota distinzione si ordina dallo stesso Statuto¹¹⁾ che nelle festività di Natale, Pasqua di Resurrezione e dell'Assunta si offra dalli priori in questa chiesa un carcerato a pena pecuniaria restando con ciò pienamente assoluto, e qualmente vi si stabilisce che la Magistratura debba officiare in questa chiesa con l'offerta di due cerei¹²⁾ nel giorno dell'Annunziata, nel quale giorno era anche decorata con l'intero capitolo che vi si portava per la messa cantata, e che altro cereo si presentasse nel giorno di S. Agata alla quale era anticamente dedicato un altare¹³⁾.

Come ho di sopra accennato ad onta che la nostra Comune facesse il possibile per sostenere lo splendore di S. Maria in Castello nonostante decadendo ogni giorno, si prese la risoluzione nel 1566 di chiamarvi i Padri Carmelitani quali si portarono ad abitarla, ma poco tempo vi dimorarono per dissensioni accadute fra loro¹⁴⁾. Questo abbandono la fece sempre più cadere in modo tale che nel 1569 era senza il Sagramento aperta e derelitta talmente che il Vicario Generale di quel tempo nel fare la visita, ordinò "ostia eius de clauderi pro honore divini cultus"¹⁵⁾.

Tale disgraziata situazione mosse il vescovo monsignor Bentivoglio¹⁶⁾ "a procurare di porvi un riparo e si rivolse alla magistratura di Corneto con sua lettera delli 25 maggio 1583¹⁷⁾ pregandola a tenere un consiglio perché questa chiesa fosse data alli Padri

¹⁰⁾ Statutum Corneti, Lib. II cap. LXXXVI.

¹¹⁾ Id Lib. V cap. XXXII.

¹²⁾ Id. Lib. I. cap. II.

¹³⁾ Speculum ab anno 1487 ad annos 1495, pag. 206 conservato in Segreteria Comunitativa.

¹⁴⁾ Cronache Manoscritte del Polidori e del Valesio.

¹⁵⁾ Visita Vescovile del 1569 pag. 24 v. in Cancelleria Vescovile.

¹⁶⁾ Mons. Girolamo de' conti Bentivoglio di Gubbio fu fatto vescovo di Corneto e Montefiascone nel 1580 da Gregorio XIII e resse queste chiese sino alli 12 aprile 1601 nel qual giorno morì in Montefiascone.

¹⁷⁾ Tra le lettere di quell'anno in Segreteria Comunitativa e nell'archivio Falzacappa. Filza di lettere dal 1579 al 1592. Fuori - Alli magnifici Signori e figli amatissimi cittadini Priori della Comunità di Corneto. Dentro - Molto magnifici Signori e figli amatissimi. Questi Priori della Cong. di Viterbo desiderano essere risolti del luogo di S. Maria in Castello, e perché mi pare sia cosa molto utile per molti rispetti, e particolarmente acciò quella Chiesa non habitandovi, non vadi a rovina, la prego si contentino di fare Consiglio e deliberare quel tanto parerà alla Comunità potersi fare, et essere più espediente per servizio di Dio, et honore della Città per il che non mancherò pagare S.D.M. tà le... sempre in

Conventuali: confermò questo medesimo con altra lettera¹⁸⁾ delli 17 giugno 1585 nella quale ripeté che trovandosi abbandonata la chiesa di S. Maria in Castello si è risoluto darla alli frati di S. Giacomo¹⁹⁾ se la magistratura medesima “non sente cosa alcuna in contrario” e desiderando che tutto sia “con loro soddisfazione”. Da queste lettere sembra chiarissimo che la nostra Commune vi avesse un Gius-patronato, il quale diritto trascurato in seguito si è perduto o usurpato.

Piacque sicuramente alli Cornetani la domanda del loro pastore ed in quel medesimo anno (1583) li Padri Conventuali ne presero possesso accordandoglisi dal consiglio tutto il locale dell’antico Castello perché con le rendite del medesimo potessero mantenere la chiesa e loro stessi²⁰⁾ .

Dopo questa epoca nulla più si rinviene di rimarchevole che possa riferirsi a questo bel monumento di Corneto e scorsero più di due secoli senza che ci si presenti alcuna cosa notevole: non saprei se attribuire questo silenzio o alla deficienza di fatti degni di memoria o alla mancanza di chi siasi dato la pena di registrarli. Due sole piccole cose in così lungo spazio di tempo ho potuto rinvenire né tralasciar voglio di riportarle, sebbene non siano di molta entità.

La prima è del 1619 allorché si dovettero dividere le imposizioni camerali fra le corporazioni religiose di Corneto. Vale la pena di registrarsi che questa chiesa con il suo convento ed i suoi beni nel riparto generale fu tassata per soli bajocchi novantasei²¹⁾. Qual differenza rimarchevole fra quel tempo e questo in cui viviamo!

L’altra è la consacrazione del suo altare maggiore fatta nel 1639 dal Vescovo di quell’epoca mons. Cecchinelli²²⁾ la di cui memoria ci viene conservata dall’iscrizione posta nella Tribuna, e che riporto insieme alle altre.

Dopo queste notizie bisogna giungere sino al secolo XIX per riportare che nel 1809 restò di nuovo abbandonata questa chiesa per l’espulsione dei Padri Conventuali che furono sottoposti a quella generale proscrizione ordinata da colui che regnava in questa parte d’Italia in luogo del nostro legittimo Sovrano, finché riordinatesi le cose pubbliche e

q.ta ed in ogni altra loro esecuzione, e di cuore mi offro e rassegnò. Di Montefiascone li 25 maggio 1583. Bentivoglio vescovo di Montefiascone e Corneto.

¹⁸⁾ Vos supra in omnibus. Perché ho visto che la chiesa di S. Maria in Castello era abbandonata, mi risolsi per quanto comportava il mio consenso di darla, come feci a quel frate di S. Giacomo, che sta in Corneto, et così ho scritto al mio vicario che lo metta in possesso per la sua religione. Se poi le SS.VV. con la mag. Communità sente cosa alcuna in contrario, mia dia avviso acciò si possa provvedere a quanto farà bisogno, desiderando il tutto sia con soddisfazione loro, e quali di cuore da Dio prego ogni vera contentezza. Di Montefiascone li 17 giugno 1585. Bentivoglio.

¹⁹⁾ Li frati Conventuali abitavano in Corneto l’antica chiesa di S. Giacomo, ora il Cimiterio vecchio.

²⁰⁾ Memorie manoscritte di Corneto, nell’archivio Falzacappa.

²¹⁾ Libro delle Congregazioni Capitolari di quest’anno pag. 56 nell’archivio della Cattedrale di Corneto.

²²⁾ Gaspare Cecchinelli da Vezzano, nepote del cardinale Zacchia, vescovo di Corneto e Montefiascone, ottenne per rinuncia dello zio queste sedi li 22 aprile 1630 e le resse sino alli 7 marzo 1666. Morì in Montefiascone.

ristabilito l'ordine nel 1814 furono i beni di questa chiesa uniti al Conservatorio delle Orfane di Corneto²³⁾ , non essendovi stati ripristinati li Religiosi Francescani per il loro scarso numero a conseguenza del quale erano anche i pochissimi individui che si ritenevano prima che ne fossero scacciati.

Un infausto giorno portò a questo vecchio tempio l'anno 1819 poiché alli 26 maggio per violenza di forte terremoto cadde quella bella cupola che per la sua arditezza di costruzione ne formava uno dei principali ornamenti.

Dopo quel disgraziato anno restò quasi abbandonata la nostra Chiesa, e gli amanti delle cose sagre e delle cose Patrie vedevano con dispiacere avanzarsi ogni giorno la totale rovina di questo monumento. Per secondare i voti pubblici l'Eminentissimo Velzi, degnissimo vescovo di Corneto, vi dié tutto l'impegno per ridare al culto cattolico questa chiesa e nel 1834 con la sua paterna premura ed attività secondato anche dal nostro Comune che assegnò a questo fine 200 scudi²⁴⁾ non che dalle altre corporazioni religiose che con piacere concorsero a sì bell'opera, benedisse di nuovo e ricoperto con tetto il vano lasciatovi dalla caduta cupola poté di nuovo celebrarvi messa solenne con sincero applauso di tutta la città.

Non terminarono però con la nuova riapertura li desideri de' Cornetani e sempre ci siamo lusingati vederla restituita all'antico onore. Sorge una nuova speranza nella provvida cura che ne assunse l'odierno vescovo, il cardinale Filippo De Angelis. Sotto il suo valevole patrocinio ci lusinghiamo, anzi siamo sicuri di veder conservato alla Chiesa un suo tempio, all'Italia uno dei suoi più belli tra li sagri monumenti, ed a Corneto questa bellissima antica chiesa che mentre fa fede della devozione de' nostri antenati dà anche oggi continuo lustro alla Patria.

Possono compirsi quanto prima i nostri desideri e possa il nostro degnissimo Pastore condurre a termine quanto ha ideato per l'onore di questo tempio e della nostra città e possa la divina Provvidenza concedergli lunghissima vita per l'onore del Sacro Collegio e di questa diocesi, il che sinceramente desidera l'estensore di queste piccole memorie”.

Altre notizie ci dicono che nel 1479, certo Tommaso Strazulli lasciò alla chiesa di S. Maria in Castello ducati 50; e che nel 1487 certa Emilia di Giovannuzio, moglie di Luchetta, lasciò alla chiesa di Castello due moggia di terra in contrada Torrone.

²³⁾ Li beni della chiesa di Castello furono uniti al Conservatorio delle Orfane con rescritto pontificio.

²⁴⁾ Risoluzione consiliare delli 23 febbraio 1834.

Dagli Statuti della Città di Corneto, del 1545, veniamo a sapere che “li Priori ossia Magistrati della nostra città dovevano ogni semestre fare, in onore della Chiesa di S. Maria in Castello, un palio del valore di 16 carlini”.

Infatti il capitolo V del Libro I riporta testualmente:

“Sia anche tenuto per ogni semestre a confezionare per la Chiesa di S. Maria in Castello un palio del valore di 16 carlini per ogni palio che viene offerto attualmente alla detta Chiesa, al tempo del sindacato del Podestà, dai predetti Magnifici Signori Priori. Altrimenti incorrano nella pena di sedici ducati di carlini da togliere ad essi di fatto e da convertirsi nel detto palio ad opera dei loro successori nell’ufficio”.

Sempre negli stessi Statuti, al Libro V capitolo 32, si legge ancora: “... come luoghi d’altra parte nei quali si possano e debbano gettarsi le immondizie, destiniamo quelli fin qui di seguito elencati, e cioè: dall’immondezzaio fuori la Porta di S. Maria Maddalena; ancora fuori la porta di S. Maria in Castello, vicino all’orto dei Cerrini...”

Da parte loro, i Padri Conventuali B. Theuli e A. Coccia, hanno pubblicato un volume dal titolo “La Provincia Romana” dalle origini ai nostri giorni. Da questa monografia stralciamo la parte che al capitolo VI riguarda il Convento di Corneto e la Chiesa di S. Maria in Castello.

CAP. VI

CONVENTO DI CORNETO

Questo convento è sotto il titolo di S. Maria in Castello. Fu dato alla Religione nostra al tempo di Sisto V, Sommo Pontefice, nel primo anno del suo Pontificato, che fu nel 1585, e fu a petizione della pietosa Comunità per la devozione che aveva e conserva all’abito francescano. Di tal concessione fu fatto un pubblico strumento, rogato dal notaio Vincenzo Vincenzi.

Non voglio lasciar sotto silenzio che, come si dirà più sotto, noi avemmo un altro convento e Chiesa in questa città, come dimostrano i Padri insigni che vi sono stati e l’ordine dei conventi registrato nelle conformità²⁵⁾; dal quale non so perché e quando partissimo. A quella Chiesa il Papa Nicolò IV concesse l’indulgenza per alcune feste nel 1291, anno quarto del suo Pontificato²⁶⁾. In quel primo convento albergò il Papa Urbano V, quando partì dalla Francia per Roma, e giunse in convento con tre Galere, dove fu accolto e

²⁵⁾ Pisano B., Op. cit., fructus XI, pars 2, p. 515. Scrive: “locum de Corneto ubi B. Franciscus post suam mortem puerum a valvis ecclesiae oppressum et conquassatum resuscitavit”.

²⁶⁾ Sbaralea H., Bull. Franc., t. IV, p. 305.

ricevuto con molta allegrezza. Anzi nello stesso convento l'amoroso Pontefice vi ricevé benignamente il B. Giovanni Colombini, istitutore dei Padri Gesuiti.

La Chiesa presente è grande, bella, antica, con pilastri, con una tribuna, a tre navate, e con pavimento a mosaico. Vi è un'immagine della Beatissima Vergine con il titolo delle Grazie, che è di grandissima devozione. Era la Chiesa Cattedrale dei Preti, come si scopre dal fonte battesimale e da un bellissimo pulpito di pietre fine similmente lavorato a mosaico. Fu consacrata al tempo di Innocenzo III, Sommo Pontefice, come appare da una pietra di marmo posta nel muro, nella quale si legge la seguente memoria:

IN NOMINE XPI AM. A.D.M. CC.VIII
INDICTIONE X. TEMPORIBUS DNI INNOCENTII,
PP. III, XIII KL. IUN. HOC. TEMPLUM
B.M. DICATUM IN CUIUS DEDICATIONE
X. ADFUERUNT EPI. PERSONALITER,
TUSCANENSIS, AMELIENSIS,
BALNORIENSIS, CASTRENSIS, SUANENSIS,
ORBEVETANUS, ORTANUS,
CIVITONICUS, NEPESINUS, SUTRINUS,
ET CUM ESSENT XII INVITATI
DUO Q. VENIRE N. POTERANT, NARNIENSIS,
ET GROSSETANUS ASSENSUM REMISSIONIS
PER LITERAS DIREXERUNT, IDCIRCO
IN PRIMO ANNO HUIUS DEDICATIONIS XII ANNOS
HIS QUI VENERANT REMISERUNT ANNUATIM
VERO DE INIUNCTA POENITENTIA
IIII ANNOS REALXARUNT HIS QUI DEVOTE
AD HANC DOMUM VENIENT CUM SPIRITUALI IUCUNDATIONE
ITEM HUI. ECCLE. VOCABULO
UNUM ANNUM CONDONARUNT
FACTA SUNT HAEC SUPRADICTA ACTORE
DNO PER ANGELUM PRIOREM Q. HUIC TUNC PRAEERAT
ECCLESIAE²⁷⁾

²⁷⁾ In nome di Cristo, così sia.

Nell'anno del Signore 1208, indizione decima, al tempo del signore Innocenzo Papa III, il 13 di giugno, questo tempio venne dedicato alla beata Vergine Maria; nel giorno della dedicazione, furono presenti di persona dieci vescovi, il Tuscanese, l'Ameliense, il Bagnorese, il Castrense, il Soanese, l'Orvietano, l'Ortano, il Civitonico, il Nepesino, il

E di questo Angelo vi è la testa della sua effigie in pietra. Attorno al pulpito suddetto vi stanno scolpite le seguenti parole: A.G.B. DNI INNOCEN. PP. III. EGO ANGEL. PRIOR HUIUS ECCLESIAE HOC. OP. NITIDUM AURO, ET MARMORE DIVERSO FIERI FECI PER MANUS MAGISTRI IOHNNIS GUITTONIS CIVIS R.M.N.²⁸⁾

Vi sono alcuni corpi di Santi, come per lettere longobarde appare negli stipiti della porta maggiore della Chiesa e sono le seguenti: *Non obediunt isti, passi pro nomine Xi. Ecce Saturninus Sisinius, et Thimoteus, hic bene cum caro requiescunt Simphoriano.* Dalla qual memoria si cava che questi martiri siano Saturnino, Sisinio, Timoteo e Sinfioriano. Non si sa però dove siano sepolti. Nella stessa pietra sono intagliati i seguenti versi leonini:

VIRGO TUAM PROLEM ROGITA DEPELLERE MOLEM
VULGUS UT HOC LAETUM CORNETI IURE QUIETUM
DET IUGIT. VOTUM VIGeat SIBI CRIMINE LOTUM
QUODQ. SUA LAUDE TEMPLUM PARAT HOC SINE FRAUDE.²⁹⁾

Nell'architrave della stessa porta si leggono intagliati i seguenti versi:

HIC ADITUS VALVAE MARIAE VIRGINIS ALMAE
DUM SIC SPLENDESCIT MILLENUS CIRCULUS EXIT
ET CUM CENTENIS, TENEAS TRES BISQ. VICENIS
TUMQUE. PRIORATUS PANVINUM SEDE LOCATUS
ISTE DEO CARUS MERITIS ET NOMINE CLARUS
INSIGNIS VITAE VIXIT SINE CRIMINE RITE.
AD LAUDEM XPI STUDUIT SUA MOENIA SISTI
ADIUVAT HINC FACTIS VENERANDUS PBR. ACTIS
NON PIGUIT SENSUM GEORGIUS, ET DARE CENSUM.³⁰⁾

Sutrinò: due che non poterono venire, il Narniense e il Grossetano, inviarono per lettera il loro assenso. Per la qual cosa nel primo anno di questa dedizione furono concesse indulgenze di dodici anni a coloro che erano venuti. Furono condonati poi annualmente quattro anni della ingiunta penitenza a coloro che, con spirituale esultanza, fossero venuti devotamente in questa chiesa. Similmente fu concesso un anno al nome di questo tempio. Le cose suddette furono fatte per grazia del Signore dal priore Angelo che allora presiedeva a questa chiesa.

²⁸⁾ Al tempo del Signore Innocenzo Papa III, io Angelo feci eseguire per questa chiesa quest'opera in oro puro e marmi diversi par mano del maestro Giovanni Guittone, cittadino romano.

²⁹⁾ O Vergine, prega il tuo Figlio che protegga questo tempio affinché questo popolo di Corneto, felice a buon diritto, compia sicuro e a lungo il voto: e questa basilica che esso con sincerità erige in tua lode, si conservi per mezzo di lui pura da ogni delitto.

³⁰⁾ Questo splendido ornato delle porte dell'alto tempio di Maria Vergine fu compiuto nell'anno 1143 per cura di Parvino, priore della Chiesa. Egli, caro a Dio per le sue buone azioni, e illustre per rinomanza di una vita intemerata, si

E sono questi due versi gli stessi accennati sopra. Quando sia stata fabbricata questa Chiesa, si cava da una memoria in versi, scolpita in marmo nella porta piccola della Chiesa a man sinistra, e sono questi:

IMPERAT HENRIC. CALIST. FIT. PP. PETITUS
ANNO MILLENO CENTUM PMOQ. VICENO
NATALIS XI DOMUS HAEC PRIMORDIA FIXIT
GUIDO PRIOR DIGNUS PIUS PROBUS ATQ. BENIGNUS
ANNO CI POSTQUAM NOVUM FECIT HOC SCULPERE METRUM³¹⁾

In un'altra pietra, posta nella facciata della Chiesa, si vede intagliata la seguente memoria:

IN N. XI.AM. EX. H. SCRIPTURAE MEMORIA PSENTIBUS POSTERIS
CLAREAT MANIFESTE, Q. CAPLM PERPETUO
VALITARUM EDITUM FUIT PER MODULATORES TEMPORE
DNI BOIFAT. POT. CORNET. ANN. D.

con altre parole che io non ho potuto leggere. Dalla quale si argomenta una convenzione tra la Comunità, essendo Podestà della Città un tal Bonifacio, e i Preti.³²⁾

Da tutto questo chiaramente apparisce che questa fosse una Chiesa antica dei Preti, e poi conceduta alla nostra religione, come si è detto sopra.

Vi si celebra solennemente la festa della Annunciazione di N. Signora, nel qual giorno Mons. Vescovo vi fa Cappella, e dal Predicatore ordinario vi si predica con grandissimo concorso di popolo. Vi si celebra ancora con solennità la festa di S. Agata il 5 Febbraio, concorrendovi tutta la città con il clero alla Messa cantata, portando il velo della Santa processionalmente con molta devozione; e lo stesso si fa la vigilia dell'Assunzione di Maria sempre vergine. Anzi per antica consuetudine, i Signori del Magistrato nella

prese cura perché la sua fabbrica si eseguisse a lode di Cristo, coadiuvato con fatti ed opere dal reverendo presbitero Giorgio che non esitò a dare il parere e il denaro.

³¹⁾ Questa Chiesa fu iniziata nell'anno 1121 dell'era di Cristo, essendo re Enrico e papa Calisto. Guido, priore degno pio, probo, benigno, dopo 101 anni fece scolpire questo nuovo distico.

³²⁾ Nel nome di Cristo.

Da questa memoria scritta sia manifestamente noto ai presenti e ai futuri che questo Capitolo, da valere in perpetuo, fu amato dai Rettori, al tempo del signore Bonifacio, podestà di Corneto, affinché l'anno del Signore non si scriva in Corneto negli Istrumenti secondo il tempo dell'Incarnazione di Gesù Cristo (cioè dal 25 marzo) ma si tenga il costume della Romana Chiesa in Corneto, e si scriva negli Istrumenti l'anno del millesimo secondo la Natività di Gesù Cristo, figlio di Dio (cioè del 25 dicembre). Gli Istrumenti poi fatti precedentemente, siano validi sempre. A conservazione della quale memoria questa lapide marmorea fu scritta, eretta e posta in evidenza. Anno della natività del Signore 1230, il 4 aprile. Questa lapide venne scolpita al tempo del consolato di Tommaso di Rogerio e di Bonifacio Boccavittelli.

rinnovazione del governo, ogni principio di trimestre van a sentire la Messa in questa Chiesa; nella quale come in Chiesa principale vi son sepolti molti della nobile famiglia Vitelleschi e d'altre famiglie illustri, come si scorge per l'armi che in essa si vedono.

Il convento però è piccolo, senza chiostro, con poche comodità religiose, sebbene per la pietà dei cittadini si alimentano da sei ad otto Frati.

Non vi sono stati molti Padri insigni. Non voglio tacere quello, il cui nome ci vien tolto dal tempo, il quale giocando a scacchi contro il voto fatto, tre volte ne rimase cieco. Ma comparendogli il Santo Padre, restò illuminato, pigliò l'abito francescano e vi divenne famoso per bontà di vita. Il fatto avvenne nel 1282, come registra il Pisano.

Nel 1387 viveva Fra Colaccio d'Angeli, che fu Visitatore di questa Provincia, fatto il 22 d'Aprile, il quale è da pensare, che fosse persona virtuosa prudente, perché simil carica non si suol conferire che a persona di qualità virtuose. Nel 1408 viveva il P.M. Francesco Scarpellotti; e nel 1451 il P.M. Giovanni Urbani che, per il suo buon talento, fu Vicario della Provincia. Vi è stato ultimamente il P.M. Marco Bellacci, che era a buon predicatore e molto capace ancora nell'economia, come ha dimostrato il governo di alcuni conventi della Provincia. Vi sono al presente due Baccellieri, che con l'aiuto di Dio potranno onorare il convento. Vi si è celebrato un Capitolo Provinciale il 20 Maggio 1600, nel quale fu eletto Presidente il Rev.mo P.M. Filippo Gesualdo, Ministro Generale, e vi fu eletto Ministro Provinciale il .P.M. Giovannelli di Rieti.

* * *

Corneto, dal 1922 chiamata Tarquinia, città antichissima e piena di monumenti, fu nuovamente elevata a sede episcopale e decorata dal titolo di città da Eugenio IV, il 5 dicembre 1435, e poi, nel 23 luglio 1854, unita alla diocesi di Civitavecchia.

Il nostro convento di S. Maria in Castello si trovava in una incantevole posizione in uno degli estremi limiti della città, vicino al Castello attribuito alla Contessa Matilde di Canossa. Essendovi una numerosa comunità dotata da sufficienti redditi non fu incluso nel numero dei conventi da sopprimersi. Nel 1658 vi era come superiore il P. Bacc. Antonio di Canino. Il 22 novembre 1691 fu concesso ad Antonio Paolucci di farvi l'anno di noviziato³³).

Tra i padri che in questo convento hanno dato occasione a delle critiche troviamo il P. Benedetto Antonio Donati, religioso buono ma che era forse eccessivamente preoccupato della salute e della povertà del suo padre che si trovava a Civitavecchia, ove voleva andare; il che dovette essere l'occasione di incomprensioni. Di lui il guardiano P. Biagio Spadoni scrive nel 1768 che era "religiosus bonis moribus, plenus pietate,

obedientia, humanitate et mansuetudine..."³⁴). Il P.M. Francescantonio Tomaini guardiano nel 1786³⁵) ed il P. Pietro Owiller, che nel 1787 chiede d'essere esonerato dall'ufficio di guardiano³⁶).

Nel 1800 vi fu fatto guardiano il P. Giuseppe Bizzarri, ma vi restò poco, perché l'anno seguente vi fu eletto il P. Francesco Cortona di Proceno, anche gli altri non vi restarono più di un anno ciascuno. L'ultimo guardiano fu il P. Antonio Garibaldi, eletto nel 1807.

Soppresso nel 1810 lo Stato Pontificio e gli ordini religiosi, il convento venne occupato dalle truppe francesi e la chiesa dissacrata. Nelle colonne che si elevano sull'altare maggiore sono ancora incisi nomi di soldati francesi. I religiosi non vi tornarono più, e nel convento fu eretto un Orfanotrofio per le ragazze, tenuto dalle figlie di S. Vincenzo di Paoli. Nel 1819, il 26 maggio, crollò la cupola della chiesa per una scossa di terremoto. Ne abbiamo una relazione fatta dal Vescovo nel 1858: <<Olim collegiata... suppresso autem collegiali capitulo, ad Minores Conventuales cum adnexis aedibus transiit excolenda, quibus per intrusum Gallicum Gubernium expulsis Orphanotrophio puellarum una cum possessionibus et redditibus, revera paucis, fuit assegnata>>. La chiesa continua: <<Est vetustissimum magnificumque aedificium, marmoribus etiam variis et opere musivo, sed temporum iniuria labefactata, tum in facie externa, tum in pavimento, exornatum, cuius sublimis Tholus terraemotus vi haud multis abhinc annis concidit, fuitque simplici suppletus cornice. Septem in hoc templo erecta sunt altaria, sed unum tantummodo sacris mysteriis ex devotorum cura excolitur dicatum B.M. Virgini titulo Sacratissimi Rosarii; coetera sunt penitus neglecta. Integer heic prospicitur vas lapideum prae grande, in quo per immersionem antiquitus baptizabantur infantes... Dolet plurimum quod templum hoc deterius fiat in dies ob mediorum deficientiam pro illius manutenzione. Legitur in pariete prope maiorem ianuam inscriptio, quae eiusdem ecclesiae consecrationem memorat, pluribus episcopis assistentibus, peractam sub anno 1021>>³⁷)

³³) S. Cong. Discipl. Regul. Decreta, vol. 43, f. 171.

³⁴) Religioso di buoni costumi, pieno di pietà, obbedienza, umanità e mansuetudine.

³⁵) Ibid., voll. 251 e 267.

³⁶) Ibid., voll. 240 e 272.

³⁷) Una volta collegiata... soppresso poi il capitolo della collegiata, passò per essere venerata dai Minori Conventuali con annessa abitazione, espulsi i quali per intervento del governo francese, venne assegnata in realtà all'Orfanotrofio Femminile con la proprietà e i redditi, ben pochi in realtà. E' un antichissimo e magnifico edificio, ricco di vari marmi e di opere musive, ma deteriorato dall'ingiuria del tempo, abbellito nella facciata e nel pavimento, la cui sublime cupola venne abbattuta dalla violenza di un terremoto non molti anni fa, e riparata con una semplice copertura. Attualmente esistono sette altari, ma uno solo per i sacri misteri, è dedicato a cura dei fedeli, alla Beata Maria Vergine del Santissimo Rosario: tutto il resto all'interno è abbandonato. Si vede tuttora integra una grandissima vasca di marmo nella quale in passato si battezzavano i bambini mediante immersione. Dispiace assai che questo tempio si deteriori sempre più per mancanza di mediatori per la sua manutenzione. Sulla parete prossima alla porta maggiore si legge una iscrizione che rammemora la consacrazione di questa chiesa con la presenza di molti vescovi, avvenuta nell'anno 1208.

Nel 1864 si era corso ai ripari, erano stati incominciati i restauri della chiesa: <<Suscepta iam fuit instauratio per insignis templi S. Mariae in Castello, quod pervetustum et olim cathedrale, denique per Miores Conventuales excultum>>³⁸⁾.

Da una relazione del 1753 conosciamo oltre il nome degli altari anche le famiglie alle quali appartenevano. Ricordiamo solo gli altari: l'altare maggiore, con quattro colonne di marmo, è dedicato a S. Francesco. Poi l'altare del SS. Sacramento, con la statua della Madonna con il bambino, vestita di manto ed abito di seta. L'altare di S. Antonio di Padova. L'altare di S. Agata. L'altare della SS. Concezione. L'altare della SS.ma Annunziata, l'altare del Crocefisso e quello di S. Omobono. Nella stessa relazione si parla di vari beni che possedeva il convento³⁹⁾. Notiamo che a Corneto la Procura Generale dell'Ordine in S. Salvatore in Onda possedeva i beni dell'Abbazia di S. Giacomo, dei quali uno dei religiosi di S. Maria in Castello era amministratore⁴⁰⁾.

Attualmente la chiesa, la visitammo il 23 luglio 1966, è chiusa e per visitarla bisogna rivolgersi al custode. Il Sig. Giuseppe Volpini, portalettere a riposo e terziario francescano, che conosceva meravigliosamente la storia di Tarquinia ci venne ad aprire e ci fece da cicerone. La facciata imponente nella semplicità ha un bellissimo portale con colonnine in mosaico che fu fatto da Pietro Ranuccio romano nel 1143, come si legge nell'architrave. Sul portale vi è lo stemma francescano. L'interno è grandioso a tre navate. Nella navata centrale, in fondo vi è l'altare maggiore, con quattro colonne che sorreggono un padiglione, come nelle antiche basiliche romane. A sinistra vi è un ambone, che è un gioiello, fatto da Giovanni Guittone romano nel 1208. A destra entrando vi è una vasca ottagonale che serviva per il battesimo ad immersione. Il pavimento è cosmatesco e disseminato da circa 150 iscrizioni latine ed etrusche.

La chiesa è stata restaurata, benché i restauri non siano ancora terminati, liberata da tutta la soprastruttura posteriore e riportata all'originale. Sono stati quindi tolti tutti gli altari, che erano stati costruiti posteriormente. Del convento resta parte del chiostro con le camere abitate da privati”.

Da qualche tempo si andava rafforzando l'ipotesi che sotto la chiesa di S. Maria in Castello dovesse esistere un castello etrusco, come avamposto e scorta dell'antica città etrusca di Tarquinia, che già aveva edificato, secondo Tito Livio, due castelli di protezione e

³⁸⁾ Venne intrapresa l'opera di restauro dell'insigne tempio di S. Maria in Castello, antichissimo e una volta cattedrale, finalmente abbellito per opera dei Minori Conventuali.

³⁹⁾ Arch. Prov., Busta: Corneto.

⁴⁰⁾ Arch. della Prec. Gene. SS. Apostoli, Busta I.

difesa, a nord e a est, all'interno del territorio dell'Etruria verso monte, cioè verso la Selva Cimina, chiamati Cortuosa e Contenebra⁴¹).

Difatti con un contributo dell'Amministrazione Comunale, la Società Tarquiniense d'Arte e Storia, ha restaurato il muro di difesa fuori Porta Castello e fatto sgombrare tutte le piante ed il terriccio e quant'altro si trovava fra la parete settentrionale della chiesa e il muro castellano. Da questo scavo sono emersi una lastra di nenfro con una iscrizione etrusca e altri piccoli reperti che sono stati consegnati alla Soprintendenza, nonché un sarcofago etrusco in macco, debitamente saccheggiato. Dallo scavo, sotto le fondazioni della Chiesa, e con la presenza di personale specializzato, sono venuti alla luce, oltre a numerosissimi scheletri umani, anche delle strutture murarie, risalenti ad epoca villanoviana. Lo scavo venne sospeso in attesa che la Soprintendenza riesca a superare altri fondi per portare a termine lo scavo.

Nello stesso anno 1989, la nostra Società, grazie anche ai generosi contributi della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, ha voluto ricollocare nelle asole del campanile a vela, le tre campane mancanti. Dove reperirle? Due vennero ritirate nei magazzini del Museo di Palazzo Vitelleschi e se ne fece richiesta alla Soprintendenza di Roma che non mancò di accogliere la nostra domanda; la terza ci fu donata dalla stessa Cassa di Risparmio che la teneva in deposito nei suoi magazzini.

Le tre campane vennero ritirate e ne fu eseguito il restauro, prima che venissero poste in sito, provvedendo altresì, con la Ditta Lucenti di Roma, a dotarle di un sistema di elettrificazione. Abbiamo trascritto ciò che si legge attorno ad esse. La prima, la più piccola, pesa Kg. 80 e porta la seguente iscrizione latina che si traduce per comodità del lettore:

“Questa campana con animo spontaneo (venne fusa) in onore a Dio e per la liberazione della patria”. Pare che fosse stata rimossa in passato e depositata nei magazzini del Palazzo Vitelleschi per il timore che venisse rubata.

La seconda campana pesa Kg. 240 e porta la seguente iscrizione:

“Questa scampana della beata Vergine Maria del Suffragio è dedicata dai confratelli della Società alle anime dei fedeli defunti, condannati alle fiamme espiatrici.

I Soci viterbesi Valentino Belli e Giacinto Scacciaricci fusero felicemente questo bronzo a gloria di Dio santissimo. Anno del Signore 1766”.

La terza campana era situata nella chiesa dell'Immacolata di Civitavecchia, passata poi in deposito alla Cassa di Risparmio di Civitavecchia che ne aveva donata una nuova alla

⁴¹) Vedi Bollettino della S.T.A.S. dell'anno 1979, pagg. 9-25 - G. Claudio Traversi - TARQUINIA - Anno 1985.

chiesa suddetta; e da questa, donata al nostro Sodalizio. Essa pesa Kg. 280 e porta la seguente iscrizione:

“Al beato Francesco di Assisi, 1891, (fusa) a cura e con le elemosine dei fedeli. Fonderia Bastanzetti - Arezzo - Udine”.

Le tre campane vennero collocate nel campanile a vela della Chiesa di S. Maria in Castello il giorno 31 luglio 1989, a cura e spese della Società Tarquiniense d'Arte e Storia.

Nella cerimonia inaugurale venne collocata una lapide in marmo a fianco della cinta muraria interna, nel piazzale della chiesa, a ricordo e a memoria dei posteri: mentre all'interno venne eseguito un grande concerto sinfonico e vocale alla presenza del cardinale Sergio Guerri, del Presidente della Cassa di Risparmio, dott. Vittorio Enrico Tito, delle maggiori autorità del paese, dei consiglieri della S.T.A.S. e di molto pubblico.